

# Suggerzioni

Collana diretta da  
Giuseppina Scognamiglio

sezione Curiosando

*Nella stessa collana*

1. Bartolomeo Valentino, *I gerarchi nazisti. Morfopsicologia Alimentazione Violenza*, 2022.
2. Aurelio De Rose, *'E cunte campani pe' gruosse 'e piccèrille*, 2023.

BARTOLOMEO VALENTINO

# Anatomia del putinismo

prefazione di  
Carlo Fucci



la Valle del Tempo

Bartolomeo VALENTINO  
Anatomia del putinismo  
Collana: Suggestioni  
Sezione Curiosando, 3

pp. 144; f.to 17x24  
ISBN 979-12-80730-63-3  
Napoli 2023;  
© la Valle del Tempo

Iva assolta dall'Editore

Ai nipotini  
Paolo, Giuseppe, Fabiana, Federico



## Indice

Prefazione <i>di Carlo Fucci</i>	9
Introduzione	11
Capitolo I      Lev Gumilev	15
Capitolo II     Alexander Dugin	27
Capitolo III    Ivan Ilyin	39
Capitolo IV    Anatolij Timofeevic Fomenko	45
Capitolo V     Konstantin Nikoloevic Leontiev	49
Capitolo VI    Storia dell'Eurasia e neoeuroasiatismo	53
Capitolo VII   Vladimir Putin	57
Capitolo VIII   Principi di Morfopsicologia	75
Capitolo IX    Analisi Morfopsicologica di Putin	89
Capitolo X     Katechon e Terza Roma	99
Capitolo XI    Holodomor (=Morte per fame)	107
Capitolo XIII   I Neuroni Specchio ed il loro ruolo nelle patologie dell'Holodomor	125
Capitolo XIV   Vegetarismo ed omofobia in Russia	129
Capitolo XV    Operazione militare speciale in Ucraina	135
Conclusioni	141





## Prefazione

Il nuovo lavoro di Bartolomeo Valentino, dal titolo *Anatomia del Putinismo*, rappresenta una tappa di rilievo dell'esposizione del suo pensiero scientifico applicato alla realtà. Una tappa che si pone idealmente in continuità con il precedente libro dedicato ai Gerarchi Nazisti in cui estendeva "l'interazione vegetariano-nazismo ad un terzo elemento: la violenza", ipotizzando un "...rapporto stretto tra i delitti commessi dai nazisti ed una scelta alimentare di tipo sostanzialmente vegetariano" e nel quale si domandava, tra l'altro, "...perché la violenza è presente anche in quei grandi dittatori della storia che certamente vegetariani non erano".

La narrazione che egli ci offre, come quella di altri suoi libri, è ricca di ricerca storica e di analisi non solo delle persone ma anche di fenomeni politici e di pensieri filosofici che hanno caratterizzato periodi storici di popoli che sono lontani dalla moderna visione europea della struttura di una società e dei rapporti tra le nazioni.

Invero l'autore, pur avendo di mira esclusivamente un'analisi scientifica, espone dati e racconta spaccati di storia che forniscono elementi di conoscenza che riportano alla mente nuclei tematici fondamentali anche nel dibattito culturale contemporaneo come le libertà e il rapporto con la storia nonché il patrimonio delle memorie.

Questo lavoro contiene un rischio, che l'autore ovviamente accetta, poiché se alla sua base c'è il reimpiego della storia per analizzare il presente tuttavia l'analisi operata, applicando i criteri scientifici della morfopsicologia, ha ad oggetto non solo eventi e persone appartenenti alla storia passata bensì la storia di questi giorni ed il suo protagonista principale, Putin, che porterebbe con la sua azione a smentire le conseguenze dell'analisi effettuata.

Questa è la particolare novità di questo libro, una narrazione ed una analisi di eventi ancora in atto e di una persona che sta realizzando l'oggetto di quella narrazione. Difatti analizza gli eventi ed

il loro significato mentre accadono e racconta il suo protagonista principale mentre lo stesso traduce in realtà il suo pensiero politico.

Ovviamente, essendo Bartolomeo Valentino uno studioso appassionato di ricerca storica ed un medico-chirurgo e docente di morfopsicologia, compie la sua analisi con metodo scientifico e con distacco.

Un distacco che immaginiamo sia stato difficile mantenere di fronte all'invasione di una Nazione da parte di un esercito straniero, di fronte ad eventi gravi e pericolosi per l'ordine mondiale e dunque a fatti di guerra che stanno coinvolgendo non solo il popolo Ucraino, massacrato quotidianamente da più di un anno, ma anche altri popoli che supportano militarmente ed economicamente l'Ucraina.

Un distacco, tuttavia, indispensabile per operare una analisi non intrisa di emozioni e tacciabile di parzialità, ma solo scientifica aderente ai fatti al fine di inquadrare il personaggio Putin ed individuare, come lo stesso autore precisa, "qualche ragione che potesse dare una spiegazione ai suoi interventi". Dunque nessuna volontà di esprimere un giudizio morale o politico e storico sulla condotta di Putin, del quale anzi evidenzia alcune qualità ricordando che gli viene riconosciuto di essere "un grande comunicatore" e che molti credenti ortodossi sono convinti che "...sia stato inviato da Dio sulla Terra... a protezione del creato".

Occorre riconoscere che si tratta di una narrazione coraggiosa poiché non teme l'eventuale giudizio negativo di volersi sottrarre alla condanna o meno dell'aggressore russo. Ma in effetti, a mio avviso, non può temere un simile giudizio poiché Bartolomeo Valentino analizza con oggettività le premesse del putinismo che passano attraverso gli ideologi di riferimento di Putin (tra i quali i principali sono Alexander Dugin e Lev Gumilev) e sottolinea, senza remore, le ragioni reali dell'invasione di una Nazione libera, di natura economica, espansionistiche, di sicurezza militare del territorio dell'aggressore con l'obiettivo della rinascita della grande Russia e del neoeuroasiatismo, anche contro la volontà dei popoli che dovrebbero farne parte. Così come espone le condotte di allargamento dell'influenza dell'Europa e degli Stati Uniti nell'area geografica che era stata sotto l'influenza politico-militare dell'ex Urss, agendo cioè in contrasto con l'impegno assunto, in particolare dalla Germania

e dagli Stati Uniti, con la Russia affinché potesse accettare la riunificazione tedesca.

Pertanto, l'oggettività espositiva e gli elementi storici offerti consentono al lettore di orientarsi e dare delle risposte agli ineludibili interrogativi etico-sociali nonché politici circa la legittimità o meno della cd. "operazione militare speciale in Ucraina".

Nel volume la memoria spazia attraverso un lungo viaggio che giunge sino ai nostri giorni caratterizzati da emozioni ancora vive che forse non saranno mai secretate nel silenzio in cui spesso l'umanità nasconde i fantasmi del passato e le ombre più buie della storia feroce dell'umanità.

Personalmente ritengo che se il ventesimo secolo sarà ricordato come il secolo della guerra e della pace, dei totalitarismi e della democrazia, anche gli anni che stiamo vivendo saranno raccontati come un lungo viaggio caratterizzato da contraddizioni simili e da azioni violente, talvolta ancora motivate con una scelta di natura religiosa mentre, come afferma Papa Francesco, le fedi non dividono, non sono in contrapposizione, non creano in nome di Dio violenza e soprusi.

CARLO FUCCI

Procuratore Capo della Procura della Repubblica  
presso il Tribunale di Isernia



## Introduzione

Proporsi di studiare un personaggio così attuale come il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin non è un'impresa facile, ma molto ambiziosa. E ciò per una serie di motivazioni. È il personaggio di cui, a torto o a ragione, tutto il mondo ne parla, imposto all'opinione pubblica mondiale in occasione del conflitto Russo-Ucraino scoppiato il 24 febbraio del 2022. È Putin sicuramente un personaggio particolarmente interessante ed attrattivo anche per la sua biografia che, come tratteremo in questo lavoro, ci offre spunti originali per cercare di inquadrare la sua personalità. Basta citare la sua formazione come “ragazzo di strada”, praticamente la sua Università di vita. In tutte le occasioni sempre ha ribadito che l'esperienza in quegli anni da adolescente nei vicoli di Leningrado (attuale San Pietroburgo), oltre agli anni trascorsi come appartenente al KGB (FSB dopo), ovvero ai Servizi di spionaggio russo, gli sono stati molto utili per la sua scalata al potere in Russia. La stessa attività sportiva ha svolto un ruolo importante nella sua formazione.

In particolare fu il periodo in cui fu vice sindaco di San Pietroburgo, in cui fu coinvolto in esperienze che gli hanno tanto insegnato nella vita, a dargli qualche problema. Tuttavia, quel periodo è stato il più “turbolento” della sua esistenza. Addirittura fu accusato di collisione con una certa oligarchia dell'epoca, quindi di cattiva amministrazione della seconda città della Federazione Russa dopo Mosca. Comunque, da tutte le accuse è sempre uscito a testa alta. Anche, più recentemente, con la modifica della Costituzione russa, è stato accusato di voler rimanere sulla sua poltrona a vita, come un vero zar. I suoi denigratori parlano di una grande opera di *ingegneria costituzionale*.

Lungi da me arrivare ad esprimere un giudizio storico sul personaggio, non avendo titoli in questo senso. Nel presente lavoro

mi propongo tracciare e sottolineare alcuni aspetti della sua Personalità, anche ricorrendo ad uno strumento di indagine, quale può essere un'analisi morfopsicologica, condotta in alcuni momenti fondamentali della sua vita. Mi sono proposto, onde dare spiegazioni ad alcuni suoi comportamenti politici, di analizzare il pensiero di alcuni studiosi russi che sono da considerarsi il suo punto di riferimento, appunto i suoi ispiratori. Non potendo trattare i tanti studiosi da cui Putin è stato colpito, entreremo nel dettaglio solo di alcuni di loro. Ivan Ilyin, definito il filosofo del fascismo russo; Alexander Dugin, teorico e sostenitore del neoeuroasiatismo, anche il Rasputin del Cremlino, Anatoly Fomenko, un matematico secondo il quale la cronologia della storia è stata falsificata, soprattutto dal Vaticano, per oscurare il grande Impero russo. Altro studioso suo ispiratore preso in esame è stato Lev Gumilev, che ha indagato per tutta la sua vita sulle etnie che hanno dato vita alla Grande Russia, approfondendo quindi il concetto di etnogenesi e quello di "passionarietà". Quest'ultimo tanto caro a Putin e molto spesso citato nei suoi discorsi per suscitare nel popolo entusiasmo. È la passionarietà, secondo Gumilev, che spinge i popoli a divenire grandi ed è questa, escludendo interessi personali, alla base del processo etnogenetico. Infine analizzeremo il pensiero di Konstantin Leontiev, sostenitore anche di una teoria rivoluzionaria nel campo dell'educazione.

### *Ringraziamenti*

Un ringraziamento particolare al dr. Domenico Iadicco per la ricerca delle foto e la correzione delle bozze.

## CAPITOLO I

### Lev Gumilev



Fig. 1: Lev Gumilev

Lev Gumilev (fig. 1) è uno degli studiosi più citati da Putin. In un articolo comparso sul Financial Times l'11 marzo 2016 a firma del giornalista Charles Clover, dal titolo, *Lev Gumilev, passion Putin and power*, l'Autore cita le innumerevoli volte che Putin si rifà alla terminologia di Gumilev. Fino a non molti anni fa Gumilev era praticamente sconosciuto nel resto del mondo e poco conosciuto nella stessa Russia. Con l'avvento di Putin, e grazie alla sua originale teoria sull'etnogenesi, è stato rivalutato ed apprezzato anche dalle masse.

Nato a San Pietroburgo il 1 ottobre del 1912, è morto, sempre a San Pietroburgo, il 15 giugno del 1992. È uno storico, archeologo, geografo, filosofo, ma, soprattutto, un etnologo. Sono state le sue teorie sull'etnogenesi che hanno affascinato la popolazione russa, pur essendo discutibile la loro scientificità. La sua stessa concezione sull'Eurasia ha suscitato molto interesse, essendo con-

siderato un pensatore di rilievo nel passaggio tra l'euroasiasismo ed il neoeuroasiatismo di Alexander Dugin, come vedremo. Gumilev ha avuto una esistenza molto travagliata e, forse anche per questo, ha affascinato il popolo russo e lo stesso Putin. Ciò prima, però, che si costituisse la federazione Russa. Infatti, più volte è stato incarcerato ed internato nei campi di concentramento (gulag) russi. E molte sue opere sono state scritte a fine giornata di lavori forzati. Ma ha pagato anche un alto prezzo per essere figlio di due grossi personaggi della cultura russa, esponenti della letteratura: la madre, Anna Achmatova, ed il padre Nikolai Gumilev, fucilato nel 1921 perché oppositore del vecchio regime russo. La madre è divenuta famosissima in tutto il mondo per la sua poesia intitolata *Requiem*, che parlava del figlio Lev e delle sue sofferenze negli anni di internamento. Lev Gumilev si laureò in Geografia molto tardi, a 36 anni; né riuscì ad inserirsi facilmente nel mondo accademico. Infatti, i suoi Corsi sullo "Studio dei popoli" erano tenuti quasi clandestinamente. A dimostrazione dell'ostracismo del mondo accademico nei suoi confronti è da citare l'episodio di una sua bocciatura al dottorato di ricerca in Storia, perché la sua tesi era ad altissimo livello per un dottorato. Come dire fu bocciato perché troppo preparato. La tesi, intitolata *L'etnogenesi e la biosfera della Terra*, trasposta in un libro è divenuta successivamente il suo capolavoro. Alla sua morte (1992) il popolo russo partecipò ai suoi funerali accompagnandolo al Monastero Alexander Nevskij.

Uno dei grandi meriti che gli si riconoscono è che con la sua teoria sull'etnogenesi ha consentito una rivalutazione dei popoli orientali e, quindi, la nascita di una grande Russia, dando molto spazio alle sue radici multietniche. Da qui ha sostenuto la creazione di un'Eurasia e di un Impero russo; tesi questa molto cara a Putin. Eurasia intesa come fusione della Foresta (gli Slavi) e delle Steppe (i nomadi turanici). Sono queste regioni da considerare il "cuore della Terra". È opportuno, a proposito dell'Eurasia, citare una celebre sua frase: «occorre cercare non tanto nemici, ce ne sono tanti, quanto amici. Questo è il supremo valore della vita».

Suoi principi. Zone euroasiatiche

Gumilev parla di quattro fasce botaniche e due climatiche. Le fasce botaniche, partendo dall'oceano artico sono:



1. La tundra. È una zona priva di vegetazione con terreno desertico.
2. La taiga forestale. È formata da foreste di conifere. Corrisponde alla foresta boreale.
3. La steppa. Zona con inverno molto rigido ed estate molto calda, regione ricca di praterie.
4. Il deserto. Con scarsità di esseri viventi.

Queste descritte sono le quattro fasce botaniche orizzontali. Le due fasce verticali sono l'Eurasia, dal clima rigido (clima asiatico) e la zona europea, dal clima più mite. Sarebbero proprio i paesaggi, che si differenziano nelle varie regioni, a favorire la formazione dei diversi gruppi etnici. Tale concezione può fornire una spiegazione del perché in alcune zone si formerebbero tanti gruppi etnici. Per esempio del perché l'Europa consta di svariate etnie, in quanto si parte da situazioni geografiche diversificate per clima ed aspetto botanico; mentre la regione euroasiatica è costituita da paesaggi che tendono ad una maggiore uniformità.

### *Concezione dell'ethnos*

Secondo Gumilev: «È un collettivo che si differenzia dagli altri per un proprio stereotipo comportamentale e contrappone sé stesso a tutti gli altri collettivi». L'ethnos non va inteso come qualcosa di statico, ma come un processo in continuo cambiamento, a contatto con altri ethnos, quindi con nuovi ambienti geografici. È questa la condizione principale per lo sviluppo del processo di etnogenesi. Dalla fusione di gruppi etnici differenti si forma il superethnos che si può contrapporre ad un altro superethnos.

### *Passionarietà*

È la “passionarietà” alla base della formazione di un ethnos. Cosa si intende? «È quella capacità innata dell'organismo di assorbire energia dall'ambiente esterno e rilasciarla in forza lavoro. È la capacità che hanno solo alcuni uomini di dare sé stessi per una causa che non deriva da interessi personali e che smuove

l'uomo dalla sua condizione di inerzia». Naturalmente, solo pochi uomini sono dotati di queste capacità, dunque, destinati a divenire dei leader, capaci di trascinare ed affascinare grandi masse, ma anche di manipolarle ed assoggettarle. Questi studi di Gumilev furono condotti per anni sui popoli della Steppa. La passionarietà, purtroppo, non è costante nel tempo, tanto da affievolirsi e scomparire. Nel momento in cui si presenta in ascesa può consentire la formazione di superethnos. Ma se si affievolisce porta ad un subethnos. Vanno distinte in essa cinque fasi:

1. Fase di ascesa: È la fase di sviluppo durante la quale il leader riesce ad entusiasmare le masse e tendere, quindi, al superethnos.
2. Fase acmatica: Si raggiunge il massimo sviluppo etnogenetico.
3. Fase di rottura: Il processo etnogenetico comincia ad affievolirsi.
4. Fase di inerzia: Si assiste ad un arresto del suo sviluppo. Presuppone la comparsa di nuovi leaders in grado di entusiasmare il popolo.
5. Fase della memoria: Prevalgono i ricordi senza alcuno sviluppo. Perché avviene questo affievolimento e, poi, scomparsa della passionarietà? Il leader cambia il suo atteggiamento nei confronti della comunità. Tende a divenire sempre più individualista.

Queste teorie hanno notevolmente influenzato la politica russa dell'autodeterminazione delle nazionalità, ma, come effetto negativo, potrebbero favorire un atteggiamento egemone di una etnia rispetto alle altre. Dunque, potrebbero essere considerate anche un'arma a doppio taglio. Attualmente, quali sarebbero i Superethnos presenti nel mondo secondo molti studiosi del settore? Sicuramente gli Stati Uniti, l'Europa, la Cina, la Russia, l'Islam.

### *Critiche al pensiero di Gumilev*

Secondo gli studiosi di geopolitica Gumilev ha mantenuto un rapporto carente con la geopolitica attuale, non facendo un esplicito riferimento alla storia contemporanea. Egli parla solo di un superethnos russo euroasiatico con riferimento ai popoli nomadi e non a quelli sedentari. Quindi, non si evince dalla sua teoria una proposta di modello di interpretazione della realtà storica attuale. Tuttavia, dei grandi meriti bisogna riconoscerli. Per esempio, di

aver sottolineato l'importanza delle condizioni geografiche nella nascita dei gruppi etnici e di aver proposto un elemento psicologico fondamentale alla base di un processo etnogenetico, quale è la passionarietà che caratterizza un gruppo.

### *Gumilev e la geopolitica contemporanea*

Alexander Dugin (di cui ci occuperemo) considera l'euroasiatismo di Gumilev un anello di congiunzione con il neoeuroasiatismo attuale, di cui Dugin è il principale rappresentante. Dugin sostiene, a differenza di Gumilev, che il nucleo della passionarietà, da cui nascerebbe il processo dell'etnogenesi, è l'Eurasia. Per Gumilev la passionarietà è alla base di tante etnie. Inoltre Gumilev considera la Russia nella fase di rottura di un processo etnogenetico, quella cioè da cui comincia la decadenza di un popolo. Questa impostazione, secondo i neoeuroasiasisti, ostacolerebbe l'aspirazione della Russia a divenire un grande Impero. Comunque, non va dimenticato che le teorie di Gumilev sono state alla base di numerose lotte di indipendenza in molti paesi asiatici. Non a caso, dopo la sua morte, è stato dato il suo nome alla Università principale del Kazakistan, ad Astana, capitale di questo paese. Gumilev è un sostenitore convinto di un nazionalismo russo, grazie alla passionarietà, che va intesa, anche come capacità di soffrire. Gumilev, evidentemente, intendeva far riferimento alla morte per crocifissione di Cristo e alle sue sofferenze nei vari gulag. In questi ultimi, dunque, ebbe modo di scoprire che il sacrificio di un uomo, ma anche di un intero popolo, può rendere quest'ultimo grande. Ed i russi dovevano confarsi a questo principio tanto caro a Putin.

La passionarietà fu studiata in diverse popolazioni nomadi della Steppa, tra cui gli Sciiti, gli Xiongmiki, gli Unni, i Turchi, i Mongoli, i Khitai, i Panguiti. Di queste popolazioni studiò per anni i loro movimenti migratori. Putin ha sempre appoggiato questa impostazione originale di Gumilev. D'altra parte è noto come Putin amava ed ama leggere e rileggere alcuni filosofi, tra cui Gumilev e soleva regalare gruppi di libri particolari ai suoi collaboratori. Putin condivideva di Gumilev l'importanza della sofferenza, come di altri il loro misticismo, esoterismo escatologico.

*Etnogenesi*

Principi tratti dal libro di Gumilev *Etnogenesi e Biosfera della Terra*, pubblicato nel 1989

Un elemento che si riscontra come universale nella formazione dei gruppi etnici, un segno di identificazione è, dunque, un'attitudine comportamentale (lo stereotipo comportamentale), ovvero una contrapposizione noi-loro. Secondo Gumilev in un determinato gruppo etnico si riscontra una percezione irrazionale ed inconsapevole di similarità nei confronti di altri gruppi, ma, anche, di alterità da chi è componente di un altro gruppo. È una sensazione percettiva che Gumilev chiama "complementarità". Lui la definisce un «un sentimento inconscio di simpatia verso gli altri, un sentimento che può essere positivo ma anche negativo». Siamo, pertanto, di fronte a comportamenti che gli appartenenti a quel gruppo manifestano inconsapevolmente, ovvero senza conoscerne l'origine e le ragioni, accettato con naturalezza. Così assumono importanza abitudini alimentari, sanitarie, igieniche, tipo di salute, modi di ospitare ecc. Lo stereotipo comportamentale non c'entra con la cultura, ma va inteso come una disposizione psicologica. Lo stereotipo comportamentale non è qualcosa di innato, ma è un fattore acquisito. Dipende unicamente dalla relazione che si stabilisce con il proprio ambiente geografico. Non si può parlare di carattere nazionale. Infatti, ogni epoca si presenta diversa per lo stesso popolo.

Ogni ethnos è frutto della fusione di sub unità etniche definite subethnos. Queste derivano da ethnoi precedenti fusi. In Russia, per esempio, sono derivati da slavi orientali, Unni, Nomadi della steppa, Mongoli. Qualche volta i subethnos nascono direttamente all'interno di un preesistente ethnos. Ciò è conseguenza dell'affermarsi di rappresentanti sociali, quali le consortiae, ovvero «gruppi di persone riunite da un comune destino storico». Le consortiae si trasformano in convictiae e si perpetuano nel tempo. In particolare, nelle convictiae vanno inclusi i circoli, le sette, le bande. Siamo di fronte ad unioni instabili. Qualche volta si trasformano in convictiae allorquando resistono per molte generazioni che si fondano su legami familiari e vita comunitaria. Ritornando alla

Russia, la setta religiosa dei Vecchi Credenti è considerata una consortia che nel corso delle generazioni si è trasformata in una convictia, divenendo un subethnos nell'universo russo. Infatti, i Vecchi Credenti Ortodossi (Dugin fa parte di questo gruppo) si opposero alle riforme liturgiche del Patriarca Nixon, separandosi dalla Chiesa Ortodossa nel 1966. Si differenziarono dalla Chiesa ortodossa russa per il loro stereotipo comportamentale trasmesso nel tempo e divenendo, dunque, una convictia, ovvero un ceto, alla cui base c'è un sentimento di complementarità ben saldo. Gumilev parla in particolare di un Superthnos russo che sarebbe sorto nel XV secolo. Questi gli ethnoi che lo comporrebbero: Grande Russia, Ucraina (Piccola Russia), Bielorussia, Tatars di Kazan (gruppo etnico di origine turca), Ceremini. Vengono esclusi i popoli turchi convertiti all'Islam nonché i popoli dell'estremo nord della Siberia e le etnie nomadi. Praticamente secondo Gumilev il superethnos russo non trova coincidenza con l'Impero Russo, quindi zarista, ma comprende solo alcuni gruppi etnici di esso. Tra i Grandi russi si distinguono delle sub unità. Vanno ricordati i Cosacchi del Don, i Pomory, i moscoviti. E all'interno di questi ultimi vanno riscontrate unioni sociali durature (convictiae), come i Boari, i Mercanti ecc ma anche gruppi limitati nel tempo di una generazione (consortiae, come i Seguaci di Stenka).

### *Ethnogenesi di Gumilev in sintesi*

1. Ogni ethnos è formato da un gruppo di individui che hanno lo stesso stereotipo comportamentale, ovvero abitudini involontarie ed irrazionali che lo distinguono da un altro gruppo.
2. Esiste un condizionamento reciproco tra un gruppo etnico ed il suo ambiente geografico.
3. In ogni ethnos c'è un ciclo di vita. Si può riscontrare dinamismo o più stabilità.

Tuttavia, secondo molti studiosi, tra cui Dario Citati (autore del libro *La Passione dell'Eurasia-Storia e civiltà in Lev Gumilev*, ed Mimesis 2015), le leggi che regolano i processi di etnogenesi non possono trovare completa spiegazione col concetto di stereotipo comportamentale, né attraverso la contrapposizione noi-loro,

né con interazione reciproca ambiente geografico-ethnos. Sono leggi non sufficienti a dare una spiegazione scientifica al processo di etnogenesi. Ci deve essere qualche altro fattore alla base di tale processo. Il fattore più convincente di tutto il pensiero di Gumilev risulta essere, dunque, la passionarietà, concepita come « un impulso subconscio che spinge gli uomini ad ogni tipo di azione dinamica e creatrice qualunque sia l'obbiettivo da raggiungere». D'altra parte, ricorda una espressione di Hegel: «niente al mondo può essere compiuto senza passione». La passione, però, è un insieme di pulsioni in cui la ragione resta fuori. La passionarietà va intesa come la capacità e lo sforzo di cambiare ciò che ci circonda, ovvero è una migrazione dell'energia e si esprime come un segno specifico dell'attività nervosa nell'individuo. La tensione della passionarietà può indirizzare gli uomini verso crimini o verso azioni positive o verso scoperte scientifiche o imprese militari, verso l'arte o la politica.

L'impulso della passionarietà può essere così forte che non si riesce a prevedere gli sviluppi negativi o positivi. Tanto che il soggetto può mettere a repentaglio la sua stessa vita. Dunque, è il contrario dell'istinto che ci spinge verso un autoconservatorismo.

In relazione alla passionarietà gli individui si distinguono in tre categorie:

- a. Individui passionari
- b. Individui armonici
- c. Individui sub passionari

I primi sono disponibili anche al sacrificio estremo caratterizzati da un senso messianico. Negli individui armonici si registra un bilanciamento tra tensione passionaria e conservazione. Nei sub passionari prevale l'istinto di conservazione.

Secondo Gumilev la passionarietà non esclude il rapporto col territorio, che comunque avrebbe un'influenza sullo stereotipo comportamentale di ogni ethnos. È chiaro che, nel processo di etnogenesi, la passionarietà interessa un piccolo gruppo (consortia) in possesso di uno stereotipo comportamentale comune. Successivamente alla condizione di convictia, grazie alla fase di ascesa, si coinvolgono altri ethnoi sorti contemporaneamente e si giunge al superethnos.

Gumilev sostiene che la passionarietà non è da considerarsi

un fenomeno inspiegabile ma una realtà fisico-biologica che trova spiegazione nelle scoperte naturali. Gumilev si rifà ad un concetto di Vladimir Ivanovic Vernadskij, geologo e precisamente alla sua “teoria sulla migrazione biogena degli atomi”. Cosa si intende? Si parte dalla energia solare accumulata sulla crosta terrestre, fondamentale per la fotosintesi e in grado di regolare i cicli vitali delle piante e degli animali. Esiste, quindi “un flusso continuo di materia organica, che alla morte dell’organismo viene rimessa in circolo sotto altre forme, entrando così nella costituzione di altri corpi viventi, di altri organismi. Si realizzerebbe un’interrotta migrazione di atomi che garantirebbero il legame tra le geosfere, ovvero tra i diversi strati della terra composta di materia inanimata e la biosfera che consente la vita. Lo stesso pensiero costituirebbe una forma di energia. Partendo da questi presupposti Gumilev definisce l’ethnogenesi come fenomeno della biosfera che lavora nella geochimica della sostanza vivente. Secondo Gumilev il pianeta Terra, periodicamente, assorbirebbe dal cosmo una quantità di energia maggiore in rapporto a quella necessaria secondo le esigenze dei cicli vitali. E da questa energia in più nascerebbe la passionarietà. Sarebbero questi “sbalzi energetici” che produrrebbero degli sforzi psicologici eccezionali. Questa energia proveniente dalla biosfera in più porterebbe, in alcuni individui, addirittura ad un mutamento genetico. Dunque la passionarietà sarebbe, in sintesi, una forma di energia biochimica derivante dalla biosfera (cosmo), non quantificabile dalle scienze esatte ma di cui è legittimo supporre l’esistenza. Così si può spiegare e giustificare la comparsa nelle generazioni di individui passionari in un processo di ethnogenesi.

Comunque, la passionarietà costituirebbe un carattere ereditario biologico. È la spinta iniziale che si manifesta in una generazione di uomini di cui fanno parte alcuni individui particolari.

Con il concetto di “campo etnico” si spiegherebbe come si trasmette l’identità etnica e lo stereotipo comportamentale. Internamente a questo campo circolano sotto forma energetica le emozioni, le affettività, i comportamenti, ovvero lo stereotipo comportamentale dei diversi ethnoi.

Adirittura l’esistenza del campo etnico può spiegare il sentimento della nostalgia trovandoci fuori dal proprio ethnos abituale.

le. Questa concezione spiegherebbe perché i nomadi sono “a-nazionali”, non appartenenti a nessuno ethnos ben definito. Così il campo etnico non è presente all’interno del bambino neonato o della madre, ma lo è tra i due corpi. Il bambino, già dalla nascita, succhiando, stabilisce con la madre un rapporto entrando nel suo campo etnico (da qui il famoso rapporto duale, importante per la formazione).

Tale campo etnico madre-figlio si modifica col contatto con il padre ed altri familiari. Il campo etnico, inizialmente, è debole. Tutto dipende da contatti e trasferimenti in altri campi etnici che porterebbero ad un cambiamento della identità etnica influenzando sulla sua personalità. In conclusione la passionarietà è trasmessa geneticamente dai genitori, mentre membri dell’ethnoi si diventa acquisendo lo stereotipo comportamentale.

L’identità etnica è conseguenza della interazione con l’ambiente geografico unico ed irripetibile, mentre l’etnogenesi è irreversibile per ogni etnia, in quanto la dose energetica viene trasmessa biologicamente da una generazione ad un’altra.

L’interesse di Putin e della Russia per Gumilev è manifestato chiaramente nel messaggio di Putin al consiglio Federale del 12 dicembre 2012. Putin ha affermato che il futuro di ciascun Paese dipenderà non solo dal potenziale economico ma, prima di tutto, dalla forza di volontà di ogni Nazione, dalla sua energia interna, dalla sua “passionarietà, come sosteneva Gumilev, ma anche dalla capacità di muoversi in avanti e verso cambiamenti. Sempre nel 2012 Putin pubblicò una lettera sul quotidiano *Nezavisimaja Gazeta* sul tema dell’identità nazionale, in cui suggerì di individuare una lista di libri più rappresentativi della cultura del Paese. Fu inviata, quindi, una lettera circolare a tutti i soggetti della Federazione Russa contenente un elenco di 100 libri di Storia, cultura e letteratura della Russia, di cui si raccomandava la lettura nelle scuole. Tra questi volumi vi era il libro di Gumilev intitolato *L’antica Rus’ e la grande Steppa*. Attualmente grande è l’interesse in Russia per Gumilev. Citiamo alcune iniziative. A Mosca e San Pietroburgo sono attive molte Associazioni culturali che si richiamano a Gumilev. In particolare il Centro Lev Gumilev, con filiali in altri Paesi. La stessa Università di San Pietroburgo annualmente, organizza “Le letture Gumileviane”.



---

*Bibliografia di Lev Gumilev*

- DARIO CITATI, *La passione per l'Eurasia. Storia e civiltà in Lev Gumilev*, Ed Mimesis, 2015
- M. CONSERVA ET ALII, *Collana Quaderni di Geopolitica*, p. 83
- LEV GUMILEV, *The Man-Nature. Relationship According to the date of Historical Geography and Ethnology*, *Soviet Geography*, XIX, 1973, pp. 321-331
- LEV GUMILEV, *Searches for imaginary Kingdom*, Cambridge University Press, 1987
- LEV GUMILEV, *Etnogenez I Biosfera*, ed Zemli, Leningrado, 1990
- LEV GUMILEV, *Gli Unni*, Ed Res Gestae, Milano, 2014
- VICTOR YASMAN, *L'ascesa degli euroasiatici*, in *The European Politician Issue*, agosto 2001
- JOHN KLIER, *Il mito dei Khazari e l'antisemitismo intellettuale in Russia*, anni 70-90, *the Slavonich and East European Review*, vol 83, 4, 2005, pp. 779-781
- VADIM ROSSMAN, *Antisemitismo intellettuale russo nell'era post comunista*, Univ. di Nebraska Press, 2005
- VICTOR SHNIRELMAN, *La storia di un eufemismo: i Kahari nella letteratura nazionalista russa*, Brill 2007, pp. 353-372

